

Ghilarza, 2 ottobre 2017
Auditorium Comunale

**Discorso del prof. Francesco Pigliaru
Presidente della Regione autonoma della Sardegna**

Signor Presidente, Gentili Signore e Signori,

Il primo omaggio di tutti noi, riuniti qui, è ad **Antonio Gramsci**. E se si fa un omaggio a Gramsci si fa un omaggio al pensiero, all'intelligenza, a una lezione politica, umana e sociale che è per la Sardegna ricchezza e onore.

Per avere un valore, l'omaggio deve andare oltre le parole, soprattutto se reso da chi rappresenta le Istituzioni e ha ricevuto il temporaneo compito di guidarle.

Abbiamo preso il timone della Sardegna, tre anni e mezzo anni fa. Allora abbiamo trovato un'Isola nel pieno della crisi, che attendeva interventi incisivi e riforme profonde. Ce ne siamo presi la **responsabilità** fuggendo ogni demagogia e lavorando in silenzio sulle cose concrete, passo dopo passo.

E ogni giorno, in questo senso, esercitiamo la nostra **Autonomia**: orientando la nostra azione di governo verso un'essenziale assunzione di responsabilità.

Ma non sempre possiamo risolvere i problemi con le nostre sole forze. Pensiamo **all'insularità**. Per la prima volta abbiamo misurato il vero e proprio 'costo di cittadinanza' dato dalla condizione geografica di isola periferica. Abbiamo mostrato in quale misura la condizione insulare viola il principio di eguaglianza, di pari opportunità. Tale ricerca è stata la base il **Patto** per la Sardegna che ci ha portato oltre 3 miliardi di risorse: risposte specifiche a richieste specifiche, mirate a mitigare alcuni degli svantaggi dell'insularità,

Un passaggio importante, ma non sufficiente. Per avere realmente pari opportunità, è necessario anche incidere sulla normativa dell'Unione europea, a partire da quella dei trasporti. Una normativa che troppo spesso ci rende difficile spendere in modo adeguato risorse **nostre** per garantire un reale diritto alla mobilità per i nostri cittadini.

Signor Presidente,

è importante e urgente che lo Stato italiano ci affianchi con determinazione di fronte alle istituzioni europee in questa rivendicazione per noi fondamentale.

Il nostro benessere, sia chiaro, dipende anche dalla nostra capacità di attuare **riforme** profonde che non possono che essere il risultato della nostra libera scelta.

In questo momento, signor Presidente, la Sardegna è virtualmente un cantiere, con gli inevitabili disagi per i cittadini che da un cantiere conseguono. Soffriamo di mali che non sono stati curati da anni di interventi a pioggia, di risorse date senza un disegno, senza un obiettivo. Noi abbiamo scelto la via più stretta: quella del coraggio delle riforme strutturali, di progetti importanti ma mirati e realizzabili.

E la conoscenza, la cultura, l'istruzione sono l'imprescindibile pietra d'angolo della Sardegna che stiamo costruendo.

Il progetto di cui forse andiamo più fieri si chiama **Iscol@** e sotto questo nome vanno risorse, energie, entusiasmo che si traducono in edilizia scolastica e in una didattica rinnovata e rinforzata. Quando siamo arrivati al governo i titoli dei giornali denunciavano con allarmante frequenza di calcinacci caduti, di tetti crollati sui banchi. Inaccettabile. Tanto più per una regione che ha nella dispersione scolastica una delle sue piaghe più infide. E allora abbiamo dato il via ad **Iscol@**, che conta mille cantieri aperti e ben tremila posti di lavoro.

Perché ora più che mai abbiamo bisogno che le nostre bambine e i nostri bambini siano istruiti, ora più che mai abbiamo bisogno di tutta la loro intelligenza.

Voglio anche citare i dieci progetti per nuove, magnifiche scuole: per farle, tanti piccoli Comuni hanno deciso di unire le proprie forze, di pensarsi come un unico territorio.

Ma questo disegno è anche la dimostrazione di quanto può funzionare l'unione dei Comuni: è questo il cambiamento culturale su cui lavoriamo attraverso la **programmazione territoriale**, che parte dall'ascolto delle esigenze locali. Unirsi mantenendo ognuno le proprie specificità, ma lasciando indietro ogni forma di localismo nocivo è l'arma più efficace contro il grande nemico delle nostre zone interne: lo **spopolamento**. Un problema grave reso ancora più grave dalla situazione del nostro mercato del lavoro: seppure i dati più recenti ci rivelano una situazione leggermente migliorata grazie anche all'applicazione delle politiche attive, la **disoccupazione** è ancora drammaticamente alta, soprattutto tra i più giovani.

La nostra risposta forte, determinata, decisa, signor Presidente, è nelle **riforme strutturali**, in quei cantieri aperti cui accennavo poc'anzi. Il benessere arriva dalla crescita diffusa. Ma non c'è diffusione senza crescita e non c'è crescita senza riforme.

In **sanità** ci siamo confrontati per la prima volta con il piano nazionale degli esiti, con i criteri previsti dal patto nazionale per la salute, con gli studi che vengono utilizzati per individuare i livelli ottimali di cura e di collocazione delle discipline ospedaliere. Non tagliamo le risorse ma gli sprechi, per dare ai cittadini la certezza di essere curati nel modo migliore possibile nel più breve tempo possibile.

Poi **l'urbanistica**. C'è una discussione aperta che può farci solo piacere, e a cui intendiamo offrire tutto il tempo che servirà, perché vogliamo che la nostra ricerca di un equilibrio virtuoso tra sviluppo e sostenibilità, il nostro voler favorire crescita economica e creazione di posti di lavoro intorno a un capitale naturale preservato con rigore, trovino sintesi in una legge che abbia la massima condivisione.

Potrei proseguire soffermandomi su altri temi portanti su cui lavoriamo, dall'agricoltura - che vogliamo sia sempre più di precisione e meno ostaggio delle emergenze -, alla valorizzazione del nostro patrimonio archeologico di cui, ammirando proprio oggi le statue di Mont'e Prama e le testimonianze della civiltà nuragica, ha potuto vedere la più straordinaria espressione.

Ma come ho detto, non possiamo e non dobbiamo far tutto da soli. Ci sono partite che vanno affrontate con lo Stato, nell'ottica di quel principio di leale collaborazione che perseguiamo con fiducia in ogni nostro agire.

Parliamo per esempio della questione **migranti**. Siamo un'isola al centro del Mediterraneo, un popolo che la storia ha abituato sia alle migrazioni dall'esterno che all'emigrazione, al passaggio del mare per cercare di dare un futuro ai nostri figli. Questo ci ha insegnato il valore dell'accoglienza, e nell'affrontare la grande crisi dei nostri tempi la Sardegna ha fatto e continuerà a fare, con convinzione e generosità, la propria parte. Ciò che chiediamo è però di poter agire in un quadro di regole chiare e ben implementate, dal rispetto delle quote assegnate alla lotta determinata ai flussi irregolari come quello che oggi origina dall'Algeria.

Altro punto nodale è la **sicurezza**: gli attentati, le minacce, le intimidazioni nei confronti degli amministratori locali si susseguono con impressionante frequenza. Anche in questo caso abbiamo fatto la nostra parte, realizzando un sistema che sarà sempre più capillare di videosorveglianza, prezioso per prevenzione, dissuasione e controllo. Ma non basta. Troppo spesso i nostri territori interni subiscono un costante, arretramento dello Stato laddove avrebbero bisogno, al contrario, di una maggiore presenza.

Esistono poi **questioni aperte**, signor Presidente, che ci vedono in un confronto intenso e a tratti acceso con lo Stato, e sulle quali mi preme particolarmente richiamare la sua attenzione. In primo luogo gli **accantonamenti**, che ci vengono imposti dal 2012 in modo perpetuo, senza scadenza. Da allora circa 700 milioni l'anno vengono sottratti alle politiche di sviluppo e crescita che ci sono necessarie. Entrate dunque che vengono progressivamente ridotte violando in modo sistematico e unilaterale l'articolo 8 dello Statuto speciale. Rivolgo anche a lei, signor Presidente, un forte appello a garantire una leale collaborazione tra i diversi livelli di governo al fine di superare una situazione che riteniamo non più accettabile.

E confidiamo nella sua attenzione anche per un tema tra i più sentiti dalla nostra popolazione e mi riferisco alle **servitù militari**, per le quali la Sardegna dà da decenni un contributo che riteniamo sproporzionato alla dimensione della nostra terra. Chiediamo da anni riequilibrio, cessione di beni non utilizzati, istituzione di monitoraggi ambientali indipendenti e riconversione in senso duale delle attività svolte nei poligoni. Se alcuni risultati concreti li abbiamo ottenuti, e come la sospensione delle esercitazioni nei Poligoni dal primo giugno al 30 settembre e il diritto all'indennizzo per i pescatori di Capo Frasca, atteso da 25 anni, sulle altre questioni le nostre trattative non sono mai cessate. Ora con il ministro Pinotti ci avviamo alla firma di un accordo che va in questa direzione, fornendo alcune risposte e aprendo la via ad altre. Ciò fa ben sperare per il futuro.

Signor Presidente, mai come in questo momento abbiamo bisogno di far crescere la fiducia dei cittadini verso le nostre istituzioni. Per farlo, dobbiamo produrre risultati concreti su questioni cruciali per la nostra gente. Alcuni risultati dobbiamo raggiungerli lavorando al nostro livello di governo, altri in stretta e leale collaborazione con il livello centrale.

La sua visita, il suo ascolto, la sua attenzione sono per noi fonte e segnale d'ottimismo. Per questo la Sardegna la ringrazia.